

2 GIUGNO 2019

Care concittadine e cari concittadini,

benvenuti alla celebrazione del 2 Giugno, festa della Repubblica Italiana.

Ringrazio per la presenza le autorità civili, militari, religiose; ringrazio come sempre il Corpo Musicale Giuseppe Verdi e il Centro Anni Verdi.

La ricorrenza del 2 Giugno quest'anno ricade in un momento delicato per il nostro Paese e per l'intera Europa.

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. **La sovranità appartiene al popolo**, che la esercita nelle forme e **nei limiti della Costituzione.**”

Questo, come tutti sanno (spero) è l'articolo 1 della nostra Costituzione: **parla di sovranità non di sovranismo, parla di popolo non di nazione**, e parla di democrazia rappresentativa e stato di diritto.

Lo sapevano bene i padri costituenti: gli esiti del nazionalismo totalitario e autocratico loro lo avevano vissuto per venti anni sulla pelle; per questo gettarono le basi di un futuro totalmente diverso per i loro eredi, cioè per noi.

Umberto Terracini, che fu il presidente dell'Assemblea Costituente, disse che: “L'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa la affida perché se ne faccia **custode severo e disciplinato realizzatore.**”

Chi ha fondato la nostra Repubblica e ne ha scritto le regole, ci ha quindi chiesto di essere “**custodi severi**” e “**realizzatori disciplinati**” dei suoi valori.

Partiamo allora da un dato: al referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946 parteciparono 25 milioni di elettori, pari all'89% degli aventi diritto; per le donne fu anche il primo voto di rilevanza nazionale.

I nostri genitori e i nostri nonni non erano certo esperti di politica o di diritto costituzionale, ma compresero che da quel voto **dipendeva il loro futuro; si recarono in massa alle urne** esprimendo la loro opinione e scelsero una

direzione progressista, sostituendo la forma monarchica con quella repubblicana.

Alle elezioni europee di settimana scorsa hanno partecipato solo il 56% degli aventi diritto; sostanzialmente nel nostro Paese si è espresso poco più di un elettore su due; eppure anche questo voto avrà un peso importante per il nostro futuro.

Mi rivolgo allora a voi **ragazze e ragazzi** che quest'anno entrate formalmente nell'età adulta ed acquistate **il diritto di voto**.

Questo diritto equivale alla costruzione del vostro futuro, perché siete soprattutto voi che vivrete, nel bene o nel male, le scelte dei nostri attuali governanti.

Mi rivolgo però anche ai vostri genitori e agli altri adulti presenti; pensateci: ogni volta che scegliete o non scegliete, la vostra decisione avrà ripercussioni soprattutto per loro, i nostri giovani, ed è allora in quest'ottica che dovrete esprimere la vostra opinione.

Non trascurate né banalizzate mai l'esercizio di questo diritto.

Un diritto che abbiamo acquisito 75 anni fa e che comporta alcuni doveri.

Il primo Presidente della Repubblica, **Luigi Einaudi**, diceva: **“Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare”**.

In primo luogo quindi abbiamo **il dovere di conoscere, di informarci**: non possiamo decidere se non conosciamo bene i fatti, se non comprendiamo seriamente le cose. Oggi siamo un popolo alfabetizzato e mediamente istruito. Abbiamo a disposizione strumenti di comunicazione di massa e abbiamo accesso alla più ampia dotazione di informazioni e conoscenza della Storia.

Qui e ora l'ignoranza non è più una giustificazione, ma una colpa.

Abbiamo la possibilità e quindi **il dovere di informarci correttamente**: non possiamo affidarci a istinti e percezioni; se lo faremo, saremo noi in prima

persona i responsabili delle nostre scelte errate o sommarie, e anche di quelle compiute dai nostri governanti, dato che essi sono stati scelti da noi.

In secondo luogo abbiamo **il dovere di discutere**: qualsiasi decisione importante che prendiamo deve essere quantomeno **condivisa e approfondita**. La democrazia non è, come erroneamente si pensa, il sistema in cui decide una maggioranza di eletti, ma è il luogo dove tutti insieme si dibatte, si discute e dove infine chi detiene – pro tempore – il governo delle istituzioni ha il dovere di trovare una sintesi efficace.

Questa discussione non è mai una perdita di tempo, come qualcuno vuol farci pensare: le decisioni importanti non si possono prendere votando “sì” o “no” ad una domanda preconfezionata su un blog, come invece sostiene il padrone di un certo movimento, dicendo che a breve il Parlamento non sarà più necessario.

Questa discussione talvolta lunga e faticosa è invece l'essenza stessa della democrazia rappresentativa e la nostra partecipazione consapevole a questo processo, di tutti noi, è un impegno obbligatorio.

Infine abbiamo **il dovere di deliberare, cioè di decidere**. L'indecisione può essere una scelta temporanea (mentre ci informiamo e discutiamo), ma **l'astensione permanente invece non è una scelta ammissibile**.

Non solo astenendoci ci priveremmo di uno dei diritti fondamentali che abbiamo conquistato, ma ci “laveremmo le mani” di fronte all'obbligo morale di condividere con tutto il popolo la responsabilità delle sue scelte più decisive.

Torno quindi a voi, **ragazze e ragazzi**, che oggi riceverete la Costituzione, e che avete votato o che voterete presto per la prima volta.

Anche voi avete il dovere di informarvi, di partecipare alla discussione e di condividere la responsabilità delle scelte, eventualmente contribuendo a creare soluzioni nuove: **non può esistere la democrazia senza la partecipazione popolare di massa** e la vostra partecipazione è la più significativa.

Sono convinto che i giovani Europei come voi abbiano cambiato in meglio l'esito delle recenti elezioni: in tutto il continente (o quasi) hanno avuto un successo imprevisto alcune forze politiche "giovani", dotate di una forte impronta progressista e ambientalista, liberale e internazionalista.

Nella vecchia Europa la partecipazione dei giovani è determinante.

I giovani Europei, a gran voce, hanno detto **quale Europa vogliono: più libertà e attenzione per il clima, più lavoro, più diritti, meno confini, meno divisioni.**

La vostra idea, dopotutto, non è così nuova.

Nel 1941 **Altiero Spinelli** era un trentenne, imprigionato da quando aveva 21 anni e confinato insieme ad altri dissidenti del regime fascista sull'isola di Ventotene. A differenza di Spinelli e dei suoi coetanei, voi vivete la vostra gioventù in un mondo in cui la pace, la libertà e i diritti sono fatti acquisiti... proprio grazie alla guerra vinta da persone come lui.

Durante gli anni di prigionia, insieme ad altri, tra cui Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, scrisse il famoso ***Manifesto di Ventotene*** che è ritenuto da molti il progetto base dell'Unione Europea.

Spinelli proponeva il superamento degli stati nazionali e la creazione di un governo internazionale Europeo, federalista e fondato sulla libertà, la solidarietà sociale, la lotta alle diseguaglianze e la pace tra i popoli.

Questa è l'Europa per la quale occorre lavorare, la nuova Repubblica alla quale aspiriamo, il sogno di grandi politici come Spinelli.

La festa di oggi ci ricorda che una lunga strada è stata percorsa e un nuovo tratto rimane da percorrere, continuando ad essere "custodi severi" del patrimonio che abbiamo ricevuto e "realizzatori disciplinati" del progetto che i padri della Repubblica hanno immaginato per noi.

Viva l'Italia, viva la Repubblica!

Il Sindaco, Angelo Bosani